

Seminario di filosofia DIVENTA CIÒ CHE SEI

Considerazioni dopo il settimo incontro (8 maggio 2016), l'ultimo

I temi e i percorsi dell'ultimo incontro sono molto complessi e avrebbero meritato più tempo per la loro presentazione. Qui offriremo alcune indicazioni e alcuni rinvii per aiutare chi voglia proseguire per suo conto l'approfondimento del senso delle questioni sollevate.

Il primo, più ovvio, rinvio è al mio ultimo libro, testé apparso (*Inizio*, Jaca Book 2016), sia per quanto concerne il tema principale da noi trattato (il "discorso"), sia per le analisi relative allo "strumento" e ai suoi effetti sulla conoscenza e sulla scienza. Segnalo inoltre il tomo II (*La solidarietà delle pratiche e l'origine dell'autocoscienza*) del vol. IV (*Il pensiero delle pratiche*) delle *Opere* (Jaca Book, Milano 2014), soprattutto per quanto concerne lo scritto *Gli abiti, le pratiche, i saperi* e le varie *Appendici* (particolarmente utili le prime due e poi la quarta e la quinta, dedicate al confronto con Darwin). Nello scritto sopra citato si affronta anche il rapporto con il capolavoro di George Herbert Mead, *Mente, Sé e Società* (trad. it., Giunti-Barbera, Firenze 1966), relativo al linguaggio gestuale e alla sua differenza nell'uomo dovuta alla specificità della voce articolata.

Altro riferimento importante è al libro di Daniel N. Stern, *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati-Boringhieri, Torino 2002.

Per il riferimento del cartiglio 34 alla relazione tra il lavoro e la voce cfr. Dario Fo, *Manuale minimo dell'attore*, Einaudi, Torino 2001.

Un consiglio generale che mi sento di avanzare è quello di ripercorrere, per così dire, trasversalmente i 40 cartigli, osservando lo sviluppo del cammino proprio alla luce delle sue conclusioni finali: esercizio di retroflessione e di riflessione dal quale possono emergere ulteriori interrogativi ed eventuali notazioni relative a mancanze, inconseguenze, promesse non esaudite, ulteriori approfondimenti in Heidegger, Nietzsche ecc. Ricordo a tutti che il Seminario ha sempre inteso il suo lavoro su due piani: i sette incontri e la ricostruzione, rielaborazione, riflessione personale di ogni partecipante (sia espressa nei cosiddetti germogli, sia no) nei tempi intermedi. Questi tempi non sono finiti; si potrebbe anzi dire che il più importante comincia ora, per chiunque voglia fare qualcosa dell'esperienza attraversata. Io per primo procederò come suggerisco qui a tutti e sono a disposizione per coloro che vorranno rendere note a me e agli altri le loro riflessioni e rielaborazioni, le loro domande e le loro osservazioni critiche.

Vorrei sottolineare che questa disponibilità e apertura al futuro trova la sua ragione profonda nelle cose che si sono dette soprattutto alla fine, in particolare nel cartiglio 40 sulla *Scholé* ecc. Si tratta di qualcosa di sostanziale del nostro Seminario e non di meramente estrinseco o formale. L'esercizio auspicato all'inizio trova qui la sua realizzazione concreta e pienamente consapevole. Qui ognuno può diventare o incarnare compiutamente il *senso* della sua partecipazione: ciò che "fino a qui" è stato, ciò che è e ciò che potrà essere. Nell'evento complessivo che si è svolto in questi mesi seminariali ognuno è stato rinviato via via al *suo* destino, alla scoperta di sé, alla *sua* scuola e alla *sua* filosofia e cioè alla "cura", direbbero, in modi diversi e affini, Heidegger e Wittgenstein, che vi ha esercitato. Al profitto che ne ha tratto o non ne ha tratto.

L'esito complessivo ha la natura della dispersione o della diaspora a suo modo feconda. La memoria del luogo che ognuno idealmente porta con sé certamente reca in qualche modo traccia del lavoro di preparazione di un terreno comune che insieme abbiamo condiviso o ci siamo sforzati di condividere. Il terreno comune "reale" non ha infatti la natura di un luogo "fisico" (come si potrebbe credere superficialmente); ha piuttosto la natura della rimembranza, del ricordo, con tutte le sue deviazioni e i suoi errori; e poi del sogno, con tutta la sua "utopia". Ma è così, credo, che camminano le cose nel mondo e la filosofia non fa eccezione. Direi, anzi, soprattutto la filosofia, se la filosofia è, o è anche e in primo luogo, un cammino di risanamento dalle innumerevoli superstizioni, dai rilevanti "crampi mentali" (diceva Wittgenstein) che affliggono i nostri pensieri, le nostre comuni convinzioni e che infine alimentano le nostre paure e preoccupazioni.

La filosofia, il suo esercizio, se è ciò che siamo riusciti a fare, abita "realmente" con voi, con ognuno di voi o di noi, oppure non si trova in nessun altro luogo che non sia simile a questo. Abbiamo per sette mesi circoscritto e condiviso un piccolo (scomodo) accampamento segnato dalla nostra comune buona volontà. Ora ognuno prosegue oltre e un po' più in là, con la memoria e il desiderio che gli sono peculiari. Porta nella sua bisaccia (dicevo) i suoi ricordi, i suoi problemi, le sue domande; ma anche, certamente, un computer. Nel bene e nel male siamo figli della scrittura. Possiamo profittarne, se vogliamo; possiamo inviare segnali nella notte e sperare che la notte risponda. Contateci.

(Carlo Sini)